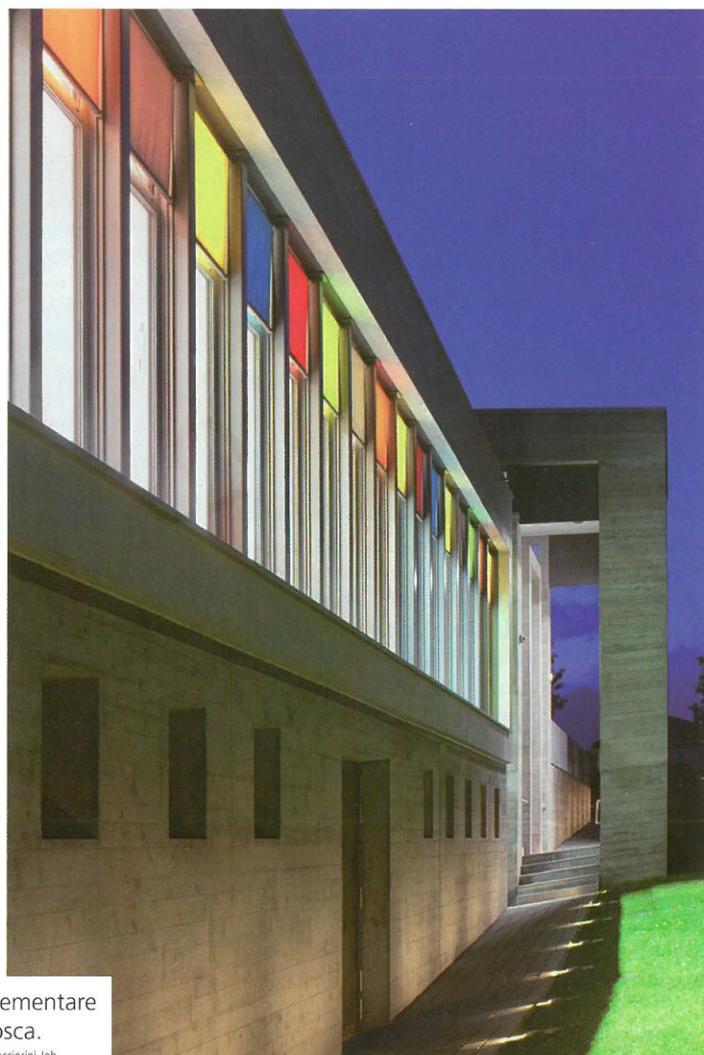


microfono aperto



La Scuola elementare
di Gnosca.

Foto Massimo Pacciorini-Job



A colloquio con l'architetto MARCO PALLUA

DI **DANILO MAZZARELLO**

► Lo studio Marco Pallua - Architettura e Direzione Lavori SA festeggia i suoi primi dieci anni d'attività a Bellinzona. Aperto nel 2008 in Via San Bernardino 3, si occupa di progettazione architettonica, sviluppo della fase esecutiva e direzione dei lavori. Offre anche consulenze legali agli studi di avvocatura, soprattutto in ambito paesaggistico e di diritto amministrativo. Il titolare Marco Pallua è coadiuvato da un collega architetto, una disegnatrice, una segretaria contabile e due collaboratori esterni. Membro del Collegio Svizzero Esperti Architetti (CSEA), Pallua si occupa anche di perizie giudiziarie e di stime immobiliari. Per oltre quindici anni è stato consulente dell'Ufficio tecnico di Sementina. Dal 2002 al 2011 ha lavorato per l'Amministrazione cantonale,

collaborando a tempo parziale con l'Ufficio della natura e del paesaggio. Tra le opere da lui realizzate vi sono numerose abitazioni private, edifici residenziali, la Scuola comunale di Gnosca con l'annessa sala multiuso e la Scuola media Bellinzona 2 in qualità di direttore dei lavori. Si è anche occupato della ristrutturazione di rustici montani e di edifici in area urbana. Nella progettazione delle sue opere Pallua si fa guidare da alcuni

**UN INTERVENTO DI QUALITÀ
MIGLIORA IL PAESAGGIO,
MENTRE UN'OPERAZIONE
SPECULATIVA LO PUÒ
DETURPARE, CREANDO
UN DANNO ALL'AMBIENTE**

principi. Spiega: «Innanzitutto è fondamentale instaurare un rapporto di fiducia col committente: occorre che egli sappia che cosa si può fare e che cosa invece va evitato. Posta questa base, la successiva valutazione dovrà riguardare l'ambiente circostante e il tipo di costruzione. A questo proposito il filosofo Nicola Emery cita un concetto già enunciato da Platone nel libro *La Repubblica*: "In una pagina di quest'opera la città è descritta come un "pascolo"; un pascolo, ossia un luogo di crescita. Un luogo che condiziona e alimenta la crescita e lo sviluppo di chi lo abita. [...] Evidentemente questo pascolo dovrà essere organizzato e costruito in modo da risultare nutriente e sano, pieno di giovani. Se questo è il fine, [...] allora, aggiunge Platone – si dovranno anche educare e controllare i costruttori, si dovranno educare e controllare gli archi-



Foto Flammer

tetti, affinché nel pascolo non crescano “cattive erbacce”, erbacce che avrebbero la conseguenza di avvelenare la cittadinanza, di farla ammalare e deprimere anziché crescere”¹. Questo passo ci rammenta che ogni nuova costruzione si inserisce all’interno di un tessuto preesistente e inevitabilmente lo modifica. Nel bene e nel male. Ne discende che l’atto di edificare non riguarda solo il proprietario del fondo, ma ha anche una valenza pubblica: un intervento di qualità migliora il paesaggio, mentre un’operazione speculativa lo può deturpare, creando un danno all’ambiente. Da ciò si evince che

il proprietario non ha solo diritti, ma anche doveri. Un progetto potrebbe essere del tutto conforme alle norme vigenti, ma nonostante ciò potrebbe essere inopportuno, se non addirittura deturpante. In altre parole, non tutto ciò che è “legale” è per forza di cose anche “opportuno”. I doveri del singolo verso la collettività non sono ancorati nella legge edilizia in tutto e per tutto. Ciò non sarebbe neppure possibile. Ecco perché è auspicabile lo sviluppo di una sensibilità culturale che aiuti a ricordare che un terreno, una casa o un appartamento possono essere “nostri” poiché ci appartengono, ma

sono anche inseriti in un “bene collettivo” – il contesto urbano – che deve essere rispettato. Lo sviluppo armonico di un quartiere dovrebbe essere l’obiettivo di tutti coloro che sono coinvolti nell’impostazione e nell’esecuzione di un progetto: la committenza, l’architetto, l’impresario costruttore e le autorità».

Nel 2009 il Dipartimento del territorio ha pubblicato l’opuscolo *Piani di quartiere – criteri di valutazione della procedura edilizia*. Vi si legge: «In un territorio come quello del Cantone Ticino, frastagliato e caratterizzato da piccole unità fondiarie, l’evoluzione del tessuto urbano avviene oggi in modo isolato e frammentario, per singoli episodi architettonici indipendenti tra loro; in queste condizioni la possibile unità urbana può essere raggiunta spesso solo mediante le infrastrutture di matrice pubblica, come le strade e le piazze. A fronte quindi dell’episodicità che caratterizza l’evoluzione e la crescita urbana, diventa sempre più manifesta la necessità di progettare insediamenti omogenei – dei quartieri appunto – là dove l’interesse pubblico, l’evoluzione o il riassetto del territorio lo richiedono. Uno degli strumenti per affrontare tale necessità è il Piano di quartiere (PQ). Si tratta di uno strumento ancorato nella Legge cantonale sulla pianificazione del territorio, attraverso il quale si intende promuovere – in un comparto delimitato dal Piano regolatore – un insediamento di particolare qualità architettonica e urbanistica. A differenza degli strumenti



pianificatori, come il Piano particolareggiato, il PQ viene elaborato dai privati e segue una normale procedura edilizia. In genere la qualità è premiata attraverso la concessione di bonus edilizi, anch'essi fissati dalle norme del Piano regolatore»². Il Piano di quartiere è perciò uno strumento pianificatorio molto prezioso, ma capita che sia utilizzato in modo scorretto. Lo riconosce lo stesso Dipartimento del territorio quando scrive: «Il PQ ha dimostrato nel corso del tempo di disattendere con troppa frequenza quelli che sono gli obiettivi per i quali è stato ideato e impostato. L'esperienza dimostra che spesso viene utilizzato per sfruttare i bonus edilizi – concessi in maniera quasi sistematica – senza fornire un'adeguata contropartita in termini di qualità architettonica e urbanistica»³.

Gli abusi in questo ambito dipendono da vari fattori che possono essere di natura economica o culturale. Marco Pallua osserva: «La pianificazione territoriale non deve essere succube di interessi privati. È compito del Gran Consiglio e dei Consigli comunali porre un freno alla subcultura che guarda al territorio come a un patrimonio da sfruttare per fini puramente economici. Urge anche un significativo cambiamento culturale che argini la pressione a ricercare il massimo sfruttamento in funzione del massimo profitto. In questo ambito politici, architetti e committenti sono chiamati a manifestare sensibilità e lungimiranza. Il profitto non può e non deve essere il fine ultimo». Parole sante che ci ricordano che ai diritti si accompagnano sempre i doveri e che la libertà non può essere disgiunta dalla responsabilità. Anche in ambito architettonico e paesaggistico.



L'architetto Marco Pallua, classe 1962, è iscritto al Registro Svizzero Ingegneri Architetti e Tecnici (REG A, livello universitario/politecnico) e all'Ordine Ticinese Ingegneri e Architetti (livello 1, universitario/politecnico). È anche membro della Società svizzera degli ingegneri e degli architetti (SIA) e del Collegio Svizzero Esperti Architetti (CSEA). Nel Duemila ha aperto il suo studio a Sementina. Dal 2002 al 2011 ha lavorato per l'Amministrazione cantonale, collaborando a tempo parziale con l'Ufficio della natura e del paesaggio, in particolare con la Commissione del paesaggio. Nel 2008 ha trasferito il suo studio in Via San Bernardino 3, a Bellinzona.

Nelle foto:

- 1 La Scuola Media Bellinzona 2.
- 2 Villa Rina, in Via Campo Marzio a Bellinzona.
- 3 La copertina dell'opuscolo *Progettare, costruire, curare. Per una deontologia dell'architettura*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2007.
- 4 La copertina di *Progettare e costruire, vademecum per futuri committenti*, pubblicato nel 2003 dalla Società svizzera degli ingegneri e degli architetti.
- 5-6 Alcuni testi pubblicati dal Dipartimento del territorio.

Note

1. Nicola Emery, *Progettare, costruire, curare. Per una deontologia dell'architettura*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2007.
2. Dipartimento del territorio, *Piani di quartiere – criteri di valutazione della procedura edilizia*, novembre 2009, p. 5.
3. *Ibidem*.

